

La bufera politica



L'ex ministro, socialista dal 1944, ha lasciato il partito Lettera a Benvenuto: «Profonda crisi morale e politica»

Effetto Craxi, un terremoto nel Psi

Ruffolo sbatte la porta: la misura è colma. Via anche Cassola

Il voto che ha salvato Craxi sta suscitando un terremoto a catena nel Psi. Lettera di dimissioni di Giorgio Ruffolo (iscritto dal 1944); lascia anche Roberto Cassola mentre Giacomo Mancini, Alberto Benzoni e Antonio Landolfi chiedono duramente a Benvenuto di «dissociarsi dal voto politico espresso dai deputati socialisti».



ROMA. «La mia iscrizione al partito è del 1944. Me ne sono allontanato in periodi nei quali aveva perso la sua autonomia politica, non la sua dignità morale. Per tutto il resto del tempo, la mia modesta storia politica è legata al partito socialista, che lascio con grande dolore. Ma la misura è colma». La misura è colma per Giorgio Ruffolo. Non solo per lui.

Gesto simmetrico, reattivo di fronte a quei voti che, respingendo quattro autorizzazioni a procedere (su sei), hanno salvato Bettino Craxi? Piuttosto una decisione che, nel pomeriggio del 29 aprile 1993, in quella sequenza che sembrava presa pan pari da «Mondo cane» di Jacopetti, ha preso forma. E parole. «La votazione alla Camera ha approfondito in modo drammatico la crisi morale e politica che ci ha investito».

Anche Roberto Cassola (ex presidente della Finmeccanica) se ne va. C'è silenzio, fuga dalle responsabilità, da parte del Psi di Giorgio Benvenuto. Perché certo, su questo punto, sulla questione morale, si gioca la volontà di ridare l'onore perduto a chi aveva creduto in un altro Partito socialista. «Lo spettacolo offerto dal Psi in questi giorni è indegno della sua storia e degli uomini che vi hanno militato credendo onestamente negli ideali socialisti», commenta Antonio Rizzo, della Direzione socialista.

«Non ho mai condiviso i processi di piazza e la condanna preventiva, relative a capi di imputazione che devono essere provati o conformati nella loro sede propria. Ma il sottrarsi a quella sede mi sembra un'inaspettabile e arrogante insulto alle giuste attese di giustizia: un fatto che rende più grave il pericolo di una disgregazione della democrazia, nell'impatto con sempre più forti e evidenti pulsioni e pressioni demagogiche e autoritarie», prosegue Ruffolo (nella lettera con la quale annuncia a Benvenuto di lasciare il Psi).

«Il Psi è parte in causa, ma sembra non accorgersi dei rischi per sé e per il Paese. Così le scelte non sono reazioni, testimonianze disperate, casi di coscienza, ma opzioni assolutamente politiche. Valdo Spini, nel governo Amato ministro dell'Ambiente, riunisce questa mattina a Firenze i circoli di area socialista e democratica di tutta Italia. Si rivolge a chiunque abbia a cuore la democrazia italiana e intenda reagire ai continui attentati, imboscate, scambi contrattati sottobanco o sventolati con arroganza».

«Quanto al Psi che, nella sua maggioranza aveva sostenuto il Sì nel referendum per il Senato, dovrebbe trarre le conseguenze da questa posizione: rompere con il passato, porsi il problema di «costruire un nuovo soggetto politico» e sul terreno emblematico, cambiare lo stesso simbolo del Partito socialista».

«D'altronde, se il voto sull'autorizzazione a procedere fosse un semplice incidente di percorso, per Giacomo Mancini, Alberto Benzoni, Antonio Landolfi, tutti e tre della Direzione nazionale Psi, questa sarebbe una ulteriore manifestazione della «totale impotenza politica» dei gruppi dirigenti. Per mantenere solidarietà o per cinico calcolo, si è approfondito il fossato tra potere giudiziario (Pietro Mancini, ex sindaco di Cosenza ha mandato ai giudici di Mani pulite un messaggio di solidarietà) e potere politico. Ora sta a Benvenuto la scelta tra dissociarsi dal voto espresso dai deputati socialisti oppure asserragliarsi in un «bunker» a difesa dell'indifendibile».

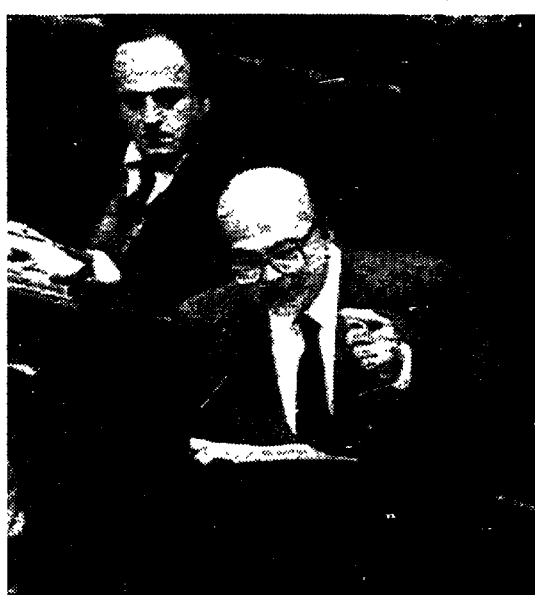
Contestato all'uscita dell'hotel Raphael. A raffica interviste in tv. Proteste al Tg1 Fischi e monetine nel giorno della rivincita E Bettino s'infuria: «È solo squadrismo»

«Tutti devono rispettare il voto del Parlamento». Il giorno dopo Bettino Craxi attacca ancora i giudici e si concede a reporter e cineprese. Ma ogni sortita è salutata da epiteti e monetine e la sua è una vittoria boomerang. Il Psi è a pezzi: grida al complotto delle opposizioni, annuncia che d'ora in poi darà sempre il via libera ai magistrati. Ma c'è chi dice: «Molti non digerivano l'ingresso del Pds nel governo».

«La Camera ha risposto con un voto in piena libertà di coscienza - ha detto ai microfoni del Tg3 - ...contro quello che appare un processo politico a un periodo storico». «Per fortuna in Italia - dice Craxi - non c'è la pena di morte. Ma per ogni apparizione ci sono stati momenti di tensione. Mentre parla al Tg3 qualcuno in strada gli grida ladro, e lo stesso fanno quelli che l'attendono all'istitutiva di Ferrara. «C'è dello squadrismo in giro, mettetele in testa», dichiara ai giornalisti. Insulti e monetine anche davanti al suo albergo romano. Una raffica di fischi e il lan-

«L'ingresso del Pds nel governo è stato invitato ed è andato all'istitutiva di Ferrara, dove ha parlato di complotti e di roghi, accusando sia pure indirettamente Scalfaro di aver permesso la violazione di molti principi costituzionali. Poi l'attacco a Occhetto e ai giudici milanesi. «Occhetto? Il politico più bugiardo d'Italia», ha detto Craxi, «tutti sapevano, politici e imprenditori, non potevano non sapere». E al pool Mani pulite: «Borrelli non è né un capo di Stato, né un capo di governo, né il presidente di una delle due Camere, e talvolta usa toni che mi sembrano fuorusciano dai limiti assegnati al capo di una procura». Un revival televisivo dei bei tempi per incamarsi, una volta di più, come l'uomo della riscossa del Palazzo e del sistema contro la «rivoluzione dei giudici».

«La Camera ha risposto con un voto in piena libertà di coscienza - ha detto ai microfoni del Tg3 - ...contro quello che appare un processo politico a un periodo storico». «Per fortuna in Italia - dice Craxi - non c'è la pena di morte. Ma per ogni apparizione ci sono stati momenti di tensione. Mentre parla al Tg3 qualcuno in strada gli grida ladro, e lo stesso fanno quelli che l'attendono all'istitutiva di Ferrara. «C'è dello squadrismo in giro, mettetele in testa», dichiara ai giornalisti. Insulti e monetine anche davanti al suo albergo romano. Una raffica di fischi e il lan-



Bettino Craxi, sopra Giorgio Ruffolo

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi, ovvero l'impossibile rivincita. Voleva tornare sulla scena e gli è riuscito. Per un giorno ha festeggiato, ha assaporato il gusto della riscossa ma gli è bastato dare un'occhiata in giro, alla gente, ai telegiornali e ai quotidiani, sentire i fischi, per capire, in fretta, che è stato un boomerang. Per lui e soprattutto per il partito. Dopo il disastro dell'altra sera il Psi è un partito costretto a sconsigliare il voto di molti suoi parlamentari, costretto ad annunciare che d'ora in poi i socialisti voteranno sì a ogni autorizzazione a procedere, costretto a ripetere che Craxi non ha un futuro politico. Un partito incerto nella linea, oscillante tra Pannella e Benvenuto, che vede i suoi dirigenti insultati per strada (è accaduto ad Intini in via del Corso), che grida al complotto delle opposizioni e si dichiara «vittima» di un'imboscata parlamentare. Craxi poteva prevedere tutto

questo, compresa la conseguenza politica del suo salvataggio? Difficile dirlo. Certo, al Raphael, luogo ormai dimenticato dai mass media, sono tornati cronisti e telecamere. E Craxi, che nelle battaglie non si perde mai d'animo, è tornato a tuonare. Creando qualche caso, come al Tg1, dove alle molte critiche sull'informazione fornita giovedì sera, si è aggiunto ieri il mugugno per un'intervista proprio a Bettino fatta da Bruno Vespa al suo primo servizio dopo la dimissioni da direttore. Lui, Craxi, è stato lapidario: «Tutti - ha detto - devono rispettare il voto del parlamento, magistratura compresa». Ha detto che l'ondata di protesta scatenata dalla sua assoluzione è il frutto di una campagna d'odio che dura da mesi e di un clima che permette processi di piazza. E se l'è presa con i finanziamenti al Pci e al Pds. Ma Bettino ha parlato anche con i cronisti del Tg3 sotto la sua residenza, è

«siamo alla fine proprio noi e uno scriteriato Pds, che ha storicamente abbandonato il governo mettendo in forse una fase nuova...». Il leit motiv è questo: «Quel voto - dice Acquaviva - era diretto più contro il governo che non a favore di Craxi». Insomma, il voto avrebbe tolto le castagne dal fuoco al Pds che entrava con molti mal di pancia al governo. In realtà, nel Psi, molti ammettono che lo scenario è diverso. C'erano molti mal di pancia, ma tra i socialisti (oltre che nella Dc), per l'ingresso del Pds che scompaginava lo scenario delineato da una fetta del partito: quello di convergere su Pannella e tenere le distanze dalla Quercia. E infatti ieri il leader radicale, spiazzato dalla presenza dei tre ministri Pds, è tornato alla carica chiedendo decisioni in tempi stretti ai socialisti per formare il gruppo laico. Lui, intanto, si adoperava per entrare in fretta nel governo considerato fino a ieri imprevedibile.

«Il più colpito da una strategia del genere è dal disastro di giovedì, inutile dirlo, è proprio il nuovo gruppo dirigente del Psi, alle prese con una faticosa fuoriuscita dall'era Craxi. La segreteria ha annunciato che proporrà alla direzione del partito che i parlamentari socialisti votino d'ora in poi a favore di tutte le autorizzazioni a procedere e si impegnino a far approvare la riforma dell'im-

munità parlamentare. Per la segreteria del Psi è «inequivocabile» il voto alla Camera è usato strumentalmente nel tentativo di far fallire sul nascere un governo costituito all'insigne del cambiamento. In serata viene diffuso un articolo che comparirà sull'Avanti a firma di Benvenuto e Giugni in cui si parla di pericolo di stabilità per le istituzioni e in cui si ammette che sarebbe stata di gran lunga preferibile una dichiarazione di disponibilità alla concessione dell'autorizzazione a procedere». Del resto, rilevano Benvenuto e Giugni, «il caso Craxi» si riproporrà in altre sedi e sia lui che Andreotti hanno subito e per certi versi già

espulso una condanna di fronte al tribunale dell'opinione pubblica». Confermavano tutti i deputati, ieri, alla Camera: «Su Craxi si voterà altre 3 volte, non crediamo proprio che si ripeterà quel che è accaduto giovedì».

Il partito, nel frangente, appare più diviso che mai. Amato senza un parlamento ormai senza bussola in cui bisognava prevedere i trabocchetti delle opposizioni, e dice di credere anche lui che è meglio fare i processi e basta. Manca e Raffelli, protagonisti del tentativo di rinnovamento del Psi, considerano la situazione gravissima e la scelta della Camera sbagliata.

«L'applauso a Craxi, una doccia fredda In ventiquatt'ore si è capito meglio chi non vuole il Pds al governo»

Barbera: «Io ministro per un giorno...»

Un'esperienza singolare e «sofferta»: Augusto Barbera, costituzionalista del Pds ed esponente referendario, ministro per poche ore. Aveva resistito ad accettare un incarico «minore», poi non ha fatto neppure a tempo ad occupare il suo ufficio. La sequenza di ore drammatiche, dal voto su Craxi alle dimissioni. «Un'esperienza che testimonia però il ruolo del Pds: le attese che suscita e le ostilità che scatena».

«partnership con Ella per gestire nel nuovo governo la partita delle riforme. In poche ore è franato tutto. Non le hanno dato neppure il tempo di avere un sottosegretario, di portarsi un po' di carte a Palazzo Chigi. Diavolo di un Craxi...».

Lorenzo, si era espressa diversamente. Ma, dopo, cosa è successo? Mentre si accendevano gli scontri, alcuni compagni - Bassolino fra gli altri - mi hanno detto: «Devi dimetterti. Non puoi fare il ministro per i rapporti con questo Parlamento».

«Pensare che lei quell'incarico l'aveva rifiutato. Aveva costretto tutti ad aspettarla, al Quirinale...».

FABIO INWINKL

ROMA. «Ministro o ex ministro?». «In questo momento ancora ministro, almeno formalmente. Ho appena mandato la lettera di dimissioni a Ciampi, a mezzo motociclista. Ma, finché non le accetta, resto ministro...». Augusto Barbera non ha perso il gusto dell'ironia, nonostante il terremoto delle ultime ore. Lo ritroviamo a Montecitorio, mentre la cittadella della politica appare più che mai in

«Già, diavolo di un Craxi. L'altra sera sono entrato nell'aula di Montecitorio (erano trascorse sette ore dal giuramento al Quirinale) che lui stava finendo di parlare. Mi ha impressionato quell'applauso, diffuso nell'emiciclo, ai termini del discorso. Anche da parte di colleghi insospettabili. Faccio un esempio, Silvia Costa. Perché? I voti sono stati una doccia fredda, una mazzata. La Camera, per inchieste controverse sul voto di scambio come quelle a carico di Di Donato e De

«Fatto sta che ci siamo trovati a fare i conti con quel voto. Il partito degli inquisiti, più il partito dello sfascio, più il vecchio, immancabile partito degli esclusi dal governo. E le aperture di credito in vista del voto su Andreotti al Senato».

«Ma dopo, lei cos'ha fatto? Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, mi

«Elia sui termini del mio incarico. Ma come si è coricato? Da ministro? Psicologicamente, da ex ministro. Anche se non erano state ancora formalizzate le dimissioni. Ma, sia chiaro, la delusione di veder finire in poche ore una novità come quella aperta col governo Ciampi era ampiamente sovrachiarata dalla preoccupazione per le conseguenze, politiche e istituzionali, del voto su Craxi».



Augusto Barbera

«È intervenuto, stamane, all'assemblea dei deputati pldiccasini? Ho partecipato, senza però prendere la parola. C'era chi suggeriva di ricostruire un filo di raccordo con il tentativo di Ciampi in modo da evitare di fare un grosso favore al partito dello sfascio. Insomma,

«Cosa ne pensa della mossa del leader referendario? La trovo interessante. Ma la legge che lui sollecita dovrebbe essere a termine. Valere cioè per una sola elezione. Non possiamo infatti trascurare opinioni diverse, a cominciare da quella - del Pds e di altre forze - favorevole al doppio turno. Certo, ora siamo in una situazione d'urgenza».

«Con i tre ministri del Pds? Sì, secondo taluni. Ma D'Alema, nelle conclusioni, ha detto che non era più possibile questa presenza».

«E a suo parere? Non è una risposta facile. Dc e Psi dovrebbero convincersi della necessità di andare presto ad elezioni; e serve l'accordo sulla riforma elettorale. Mi viene in mente la formula morotea delle convergenze parallele».

«Comunque vada a finire la crisi, cosa le rimane di un'esperienza consumata in poche ore? Si è dimostrato che il Pds è richiesto ad una responsabilità di governo dalle forze vive della società italiana (e né la Borsa né la lira sono crollate nel momento del nostro ingresso, anzi). Abbiamo testimoniato subito di saper entrare in quelle stanze in maniera non subalterna (come ci accusavano), ma facendo valere le nostre ragioni. Infine, le reazioni che si sono scatenate contro di noi da parte del vecchio sistema confermano che siamo tutt'altro che morti come forza politica. Non mi pare poco».

Ultimatum del leader leghista «Ciampi via, legge elettorale proporzionale corretta Altrimenti subito al voto»

Bossi attacca ma dà una chance a Spadolini

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Davanti ai plotoni della Lega Nord, Umberto Bossi ha lanciato ieri il suo ultimatum al presidente della Repubblica Scalfaro, definito «il Rasputin del regime». Ciampi a casa, governo istituzionale con Spadolini, riforma elettorale proporzionale corretta, altrimenti subito al voto ha intimato il leader leghista.

«Onorevole Bossi, lei ha detto che «assolvendo Craxi il Parlamento delegittimato ha sfidato l'opinione pubblica»; sul tentativo Ciampi ha dato giudizi terribili... Ma chi sono i responsabili di questa situazione?»

«possibili insurrezioni di piazza, di ridimensionamento del Parlamento... Lei è d'accordo?»

«Ho detto che la situazione è grave, che ci sono manovre destabilizzanti. Ma dico anche che non ci sarà nessun tumulto: io domani (oggi alle 15 ndr) vado in piazza del Duomo a Milano a dire che si fa l'ultimo tentativo di riforma elettorale proporzionale con Spadolini. Certo che se Scalfaro insiste con Ciampi allora dobbiamo cominciare ad aver paura: vuol dire che abbiamo alla testa un komeinst...»

«Il vero problema oggi è il Presidente della Repubblica che sembra aver messo da parte il buon senso e il buon criterio. Sembra un Rasputin impazzito che porta al naufragio la barca degli azzurri...»

«Che cosa significa? Che ha giurato le cose contro la Lega e contro la gente. Ha bandito correttezza e coerenza. Una settimana dopo il referendum si è permesso di dar vita, con quel Governo, alla più grande concentrazione consociativa mai vista nella storia della Repubblica. Quanto ai vari responsabili del caos indico i partiti che sono entrati in una simile coalizione: Occhetto, i Verdi, il Pri...»

«Lei si riferisce a manovre e strategie oscure. Cosa intende esattamente? Ho ripensato a tutta la vicenda dell'assoluzione di Craxi in Parlamento. Prima il dibattito è stato fatto slittare, poi è stato messo all'ordine del giorno proprio in coincidenza del giuramento del nuovo Governo. O è una manovra o una serie pazzesca di errori, tratte voi le conclusioni. Quando ho visto queste strane coincidenze mi sono subito detto «qui gatta ci cova». Ma come è possibile che finisse diversamente col clima che c'era a Montecitorio: con almeno cento parlamentari furibondi per essere stati trombati, con un centinaio di inquisiti e con tre forze politiche dello sfascio, Rete-Rifondazione comunista-Msi, che volevano le elezioni subito. Quando in aula mi ha avvicinato La Ganga spiegandomi che su Craxi avrebbero votato in maniera distinta sulle varie richieste di autorizzazione allora ho capito che tutti quei «distinguo» significavano che avevano lavorato molto...»

«Chiederete le dimissioni del Presidente della Repubblica? No, non possiamo farlo. Il momento è troppo grave per il Paese. Ma vogliamo che finisca le conseguenze di quanto è successo».

«E cioè? Sento che ha in animo di ripresentare Ciampi. Se lo farà, abbiamo pronto "un sacco di tomatate" (un sacco di pomodori) da tirare in faccia a questo Governo. Noi, invece, chiediamo con forza che cambi rotta e presenti un Governo istituzionale guidato da Spadolini».

«Per fare che? Spadolini ha un solo compito, venga in aula e presenti una nuova legge elettorale proporzionale corretta. Se passa il primo colpo bene, altrimenti si vada a votare con le attuali leggi...»

«Ma anche la Lega non era stata tenera col Governo Ciampi... Certo, anche noi eravamo incattiviti e vogliamo votare alle condizioni che ho detto prima. Noi non giochiamo allo sfascio del Paese. E soprattutto non raccontiamo balie come hanno fatto il Pds e gli altri partiti che hanno appoggiato questo Governo raccontando la bugia della riforma elettorale maggioritaria. Occhetto sa bene che questo non avverrà mai. Una simile riforma non passerà mai a scrutinio segreto in questo Parlamento. La riforma era un alibi e hanno ingannato la gente».

«Qualcuno ha letto la sua candidatura a sindaco di Milano come un arrampicamento della Lega al Nord. Insomma, un ritorno all'antico dopo che avete addirittura annunciato il cambiamento del nome al movimento. Stanno cose le cose? Fesseria. Il nostro progetto è sempre quello: l'Italia federale. Quanto al nome al Centro e al Sud è probabile che cambieremo. Ma qui la Lega Nord resta così com'è».

«Il professor Miglio parla di governo solo per fare la riforma elettorale. Con i tre ministri del Pds? Sì, secondo taluni. Ma D'Alema, nelle conclusioni, ha detto che non era più possibile questa presenza».

«E a suo parere? Non è una risposta facile. Dc e Psi dovrebbero convincersi della necessità di andare presto ad elezioni; e serve l'accordo sulla riforma elettorale. Mi viene in mente la formula morotea delle convergenze parallele».

«Comunque vada a finire la crisi, cosa le rimane di un'esperienza consumata in poche ore? Si è dimostrato che il Pds è richiesto ad una responsabilità di governo dalle forze vive della società italiana (e né la Borsa né la lira sono crollate nel momento del nostro ingresso, anzi). Abbiamo testimoniato subito di saper entrare in quelle stanze in maniera non subalterna (come ci accusavano), ma facendo valere le nostre ragioni. Infine, le reazioni che si sono scatenate contro di noi da parte del vecchio sistema confermano che siamo tutt'altro che morti come forza politica. Non mi pare poco».